

Dissensi e contrasti aggravano la situazione del Teatro Stabile



NON esiste accordo nello staff dello «Stabile»: le opinioni dei dirigenti artistici del teatro di via Rossini sono divergenti, al punto che è in corso una piccola guerra. Al sindaco è giunta una lettera firmata dai nove allievi della Scuola di recitazione annessa al «Teatro Stabile Città di Torino» con la quale viene chiesto al Presidente dell'Ente e ad altre otto persone — l'assessore prof. Gallo, la signora Artom Celli, il consigliere rag. Vezzani, il dr. Zanoletti, il dr. Morteo, il dr. Fo, il vice direttore artistico Giacomo Colli, il musicista Sergio Liberovici — di voler sanare una vertenza scoppiata durante gli scrutini della scuola di recitazione il 14 scorso.

«L'unico che può dare un giudizio sereno sul nostro operato — sostengono i giovani che frequentano la sera il corso di recitazione e di giorno lavorano per guadagnarsi di che vivere — è il nostro insegnante, Giacomo Colli, l'unico che ci ha seguiti per due anni». E si firmano tutti: Vera Bertinetti, Renzo Ceppa, Rosalba Copelli, Gianni Demo, Ivana Erbetta, Claudia Giannotti, Silvana Lombardo, Elena Magoia, Aldo Massasso.

Giacomo Colli, dal canto suo, ha lasciato intendere, senza ombra di dubbio, che declina ogni responsabilità circa l'esito degli scrutini della scuola. V'è chi sostiene, malignamente, che s'intende liquidare la scuola di recitazione: il regista e diret-

tore artistico del «Teatro Stabile», nella sua relazione al Sindaco nella parte riguardante le prospettive di sviluppo dell'Ente, afferma: «Scuola di recitazione suddivisa in corsi liberi di educazione teatrale a carattere amatoriale e in corsi di istruzione professionale. Questi ultimi hanno durata triennale, orario giornaliero in apposita sede compresa nel nuovo edificio teatrale, borse di studio, garanzia di immissione degli allievi diplomati nella Compagnia».

Giacomo Colli, nella sua relazione di fine anno, elenca i risultati raggiunti dal solo secondo corso compiuto nel 1957-58 con gli ammessi dopo gli esami di promozione del giugno 1957: «Creazione di un gruppo di allievi omogeneo; mantenimento della Scuola entro l'ambito del Teatro Stabile; stanziamento di un bilancio; raggiunta popolarità della scuola nell'ambiente cittadino». D'altra parte le deficienze le ha così riassunte: «Mancanza di una solida struttura organizzativa: sproporzioni, nell'avvenuta selezione, fra elemento maschile e quello femminile; con conseguente difficoltà nelle distribuzioni delle pubbliche manifestazioni e altrettanta difficoltà nella ricerca dei testi adatti».

Ma le «sorprese» che si fan l'un l'altro i due massimi dirigenti artistici dello «Stabile» non hanno un solo denominatore, quello della Scuola di recitazione. Infatti, durante un dibattito al Circolo della stampa che ebbe luogo nel gennaio scorso, rendendo note cifre e dati sull'attività del nostro teatro casalingo, il suo attuale direttore artistico Gianfranco De Bosio fu smentito da Giacomo Colli a proposito del numero di rappresentazioni di «Liola».

«Molte meno di quante furono sbandierate», è stato detto e nessuno mai, da allora, smentì la pesante accusa a Nico Pepe che dirigeva allora il «Piccolo di Torino». Colli, nello stesso dibattito al Circolo della stampa, contrappose alle cinquanta e più repliche «inventate» di «Liola» le cinquanta e più «effettive» della «Pamela Nubile». La regia del capolavoro pirandelliano fu di De Bosio, quella della commedia goldoniana di Colli.

L'incidente più clamoroso della stagione 1957-58 fu l'insediamento in cartellone del «Don Giovanni involontario» di Brancati, prima che la ve-

dova dell'autore scomparso, Anna Proclemer, rispondesse alla richiesta di rappresentazione. La sua risposta fu negativa: i motivi non sono mai stati conosciuti. Poi giunse l'occasione delle celebrazioni alferiane e il disavanzo del bilancio dello «Stabile», preventivato in un milione e 450 mila lire, giunto ormai a circa sette milioni, ridiscese improvvisamente a cinque milioni e mezzo. Un colpo di fortuna. Il disavanzo totale è quindi di 8 milioni e mezzo con il deficit degli anni scorsi.

Dei 78 milioni di spese, circa 14 sono assorbite dal personale direttivo, amministrativo e di

segreteria; la Scuola di recitazione aveva un bilancio preventivato in 700 mila lire: in effetti si sono spese 540.601 lire. L'aula per le lezioni posta a disposizione dal Comune nella scuola «Fontana» non è mai stata riscaldata durante l'inverno. Si è fatto economia!

Al programma di sviluppo e di potenziamento dello «Stabile» di Torino, presentato al Sindaco da Gianfranco De Bosio, sono state formulate alcune critiche e riserve dai membri del Comitato di amministrazione, non già perché non condividano le idee del direttore artistico, ma semplicemente perché si ritiene che 52 milioni corrisposti allo «Stabile» dallo Stato, dal Comune e da altri enti siano più che sufficienti per il bilancio del 1958-59 e forse anche del 1959-1960.

E' un problema di repertorio — si sostiene — prima che di teatro, di scene, di regia, di psicologia, di propaganda: esiste la proposta di cambiare la Commissione di lettura, si da avere per la prossima stagione un cartellone più vicino ai gusti del pubblico torinese assicurando per ogni spettacolo una partecipazione straordinaria di un attore che faccia «cassetta».

LO «STABILE» HA PAGATO:

STAGIONE 1957-1958

Opere italiane: quattro; straniere: due.

Giorni di programmazione: 157.

Repliche: 167.

Presenze: totale 37.959 di cui omaggi 4166; a prezzi ridotti 14.776 e a prezzi interi 19.007. Media 227 per spettacolo; massima 375 per «La congiura de' pazzi»; minima 172 per «Un caso clinico».